

Commenti, opinioni, e - lettere



Giovedì 28 Gennaio 2016
www.ilmessaggero.it

L'analisi

Se i simboli si rivoltano contro chi li oscura

Giuliano da Empoli

segue dalla prima pagina

Questa seconda gaffe, della quale nessuno parla, dovrebbe aiutarci a collocare la vicenda nella sua giusta dimensione. Il problema non è il servilismo nei confronti di ospiti potenti e suscettibili, ma la noncuranza nei confronti di antenati ancor più potenti e suscettibili di loro. Abbiamo il privilegio di disporre di luoghi e di capolavori unici al mondo, ma li abitiamo con indifferenza burocratica, senza renderci conto dell'immenso potere che sono tuttora in grado di esercitare.

Chi scrive non potrebbe essere più distante dalla posizione di quelle vestali del patrimonio che pensano che la nostra storia sia solo un museo da

mettere sotto chiave. Al contrario, la cultura e il patrimonio vanno utilizzati anche come strumenti di diplomazia culturale, per promuovere il prestigio e l'interesse nazionale dell'Italia, come sempre è accaduto nella storia. La politica internazionale, oggi, è fatta di cultura e di simboli almeno quanto di eserciti e di cannoni. Lo dimostra l'accanimento con il quale i nostri nemici colpiscono i teatri, i musei e i siti archeologici.

In questa dimensione, l'Italia ha evidentemente molte carte da giocare. Purché ricominci a guardare il suo patrimonio con la passione - e perfino un po' del timore reverenziale - che merita. Gli antichi romani pensavano che gli oggetti di arredo, non solo i più preziosi, fossero abitati da spiritelli domestici, capaci di manifestarsi e di esercitare

un'influenza sui vivi. Noi moderni abbiamo invece tendenza a guardare anche i capolavori più inestimabili con lo sguardo clinico di chi osserva un corpo inanimato. Per questo a volte pensiamo di poterli trattare come semplici strumenti, senza preoccuparci dei loro sentimenti. Ma è un grave errore. Le testimonianze del passato sono presenze animate, assai più potenti di un capo di Stato e ancor più suscettibili riguardo alle loro prerogative. Se attribuiamo loro il rango che meritano, possono offrirci un grandissimo aiuto, ma anche riservarci tremendi sgambetti, se hanno la sensazione di una mancanza di rispetto. Negli ultimi giorni, le statue dei musei capitolini si sono semplicemente incaricate di ricordarcelo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Il Giubileo e i doveri della comunicazione

Ruben Razzante

Nell'anno del Giubileo della misericordia anche la comunicazione può giocare un ruolo decisivo nella trasmissione di sentimenti di compassione, tenerezza, perdono. È questo il leit motiv del messaggio scritto da Papa Francesco in occasione della cinquantesima Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, in calendario l'8 maggio prossimo.

Comunicare vuol dire condividere, creare un perimetro di dialogo all'interno del quale non c'è posto per pregiudizi, discriminazioni, chiusure. Nella comunicazione deve trionfare il linguaggio dell'amore. «La comunicazione - scrive Papa Francesco - ha il potere di creare ponti, di favorire l'incontro e l'inclusione, arricchendo così la società». La condivisione richiede l'ascolto, l'accoglienza. «Ascoltare non è mai facile - aggiunge il Papa - A volte è più comodo fingersi sordi. Ascoltare significa prestare attenzione, avere desiderio di comprendere, di dare valore, rispettare, custodire la parola altrui». Ma la sfida della

comunicazione è duplice: sui contenuti e sullo stile. Trasmettere contenuti di verità con il linguaggio della misericordia. Papa Bergoglio lo sottolinea raccomandando a governanti e uomini delle istituzioni di essere «sempre vigilanti sul modo di esprimersi nei riguardi di chi pensa o agisce diversamente» e ai pastori della Chiesa di non far mai prevalere «l'orgoglio superbo del trionfo su un nemico». Su questo terreno, internet appare un giano bifronte: da una parte formidabile opportunità per dilatare gli spazi virtuosi del dialogo e della condivisione; dall'altra pericolosa cassa di amplificazione di tensioni, divisioni, forme di linciaggio morale. Il carattere ubiquo e infinito rende la rete una risorsa straordinaria per la crescita socio-culturale, ma espone la persona ai rischi della gogna mediatica. Di qui la necessità di impiegare le tecnologie per una comunicazione autentica, al servizio dell'uomo e della verità, coniugando la libertà d'espressione con la tutela dei diritti delle persone.

La quantità sterminata di notizie, spesso non vagliate, che viaggiano in rete alimenta un flusso informativo che mette in gioco la

responsabilità di chi le produce e diffonde, ma anche il sano discernimento di chi le riceve. I media devono contribuire a costruire un senso comune fondato sulla realtà dei fatti; se distorcono e ingannano, allontanano il cittadino dalla verità e finiscono per creare abissi e voragini, anziché alimentare il circuito della condivisione.

Anche il giornalismo professionale è interpellato da quest'urgenza: raccontare i fatti con onestà intellettuale e buona fede, applicando i principi deontologici in materia di diritto di cronaca, e occupare gli spazi della rete

per esaltare la dimensione dell'interattività e del confronto con gli utenti.

La "divinizzazione" dell'audience spesso fa a pugni con la veridicità dei contenuti. Il messaggio di Papa Bergoglio richiama proprio questo scrupolo, che sempre deve sollecitare giornalisti e comunicatori: i media non sono chiamati a generare consenso per qualcuno ma a rispecchiare la realtà di tutti.

Docente di Diritto dell'informazione all'Università Cattolica di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diario d'Inverno

Maurizio Costanzo

Nascite improbabili ma reali. Pochi giorni fa una poliziotta in servizio nella zona di San Pietro, si è accorta che una donna stava partorendo, si è presa cura di lei e del neonato. Nell'exippodromo di Tor di Valle, i Carabinieri hanno salvato una donna romana e suo figlio appena nato. Rischiavano di morire per il freddo. All'appuntamento con nascite in luoghi non indicati, manca solo la Guardia di Finanza. Ci si può domandare: non si era accorto nessuno di quel che stava accadendo per chiamare un'ambulanza?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Novecento, figure e figurine

A tu per tu
Roberto Gervaso

LA MORTE
DI BRUNO MUSSOLINI

In una tetra mattina estiva, il 7 agosto 1941, subito dopo il decollo dall'aeroporto di Pisa, un nuovissimo quadrimotore Piaggio, in volo sperimentale, destinato ad azioni a largo raggio, precipita rovinosamente al suolo. Escluso il dolo, l'incidente, in cui perde la vita il figlio prediletto del Duce, Bruno, non è facilmente spiegabile data

la collaudata esperienza del pilota. Mussolini apprende la notizia a Palazzo Venezia. Impietrito dal dolore parte subito per Pisa dove, nel pomeriggio, lo raggiunge da Riccione, con la giovane vedova di Bruno, la moglie Rachele. Claretta, nell'illusione di consolarlo, gli scrive: «Ben, mio amato Ben, dopo questa enorme disgrazia che ti ha colpito penso di dover tornare nell'ombra per lasciarti solo con il tuo immenso dolore. Non c'è un posto per me nel tuo cuore, non posso più tornare da te. Debbo restarmene lontana. Sento che questo è il mio dovere e sono, se tu lo vuoi, a sacrificarmi per amore tuo e per rispetto alla memoria del tuo povero, caro Bruno». Bruno aveva 23 anni, ma dall'età di 17 possedeva il brevetto di pilota. Vantava un primato di regolarità di volo, era "aquila d'oro", s'era

guadagnato una cornucopia di medaglie d'argento e di bronzo. A Pisa il Duce, pallido e muto, visita il figlio già composto nella bara, allineata a quella dei compagni, nella camera ardente dell'ospedale di Santa Chiara. Alle esequie niente orpelli scenografici, niente scenografia littoria. Solo una commozione profonda, profondissima, sincera. Bruno è, sì, il figlio del Duce, ma è anche un giovane, come gli altri vittime della guerra caduto per la Patria. Corone, telegrammi, abiti e uniformi nere, e sulla bara, portata sulle spalle dai commilitoni, piovono fiori lanciati dalle finestre e dai balconi, mentre le campane diffondono i loro funebri rintocchi. Da Pisa il feretro raggiunge Predappio, dov'è inumato nel cimitero di San Casciano, presenti le alte

IL GRILLO PARLANTE

La vera felicità è fatta più di cose piccole che di cose grandi



gerarchie fasciste, compreso il grande amico di Bruno, Ettore Muti. In disparte, attonito, l'attendente del giovane aeronauta. Concluso il rito, officiato dal vescovo Bertinoro, restano nella cripta Vittorio e l'attendente. Fuori, il Duce si avvia verso l'auto che lo riporta a Roma, mentre le sue donne, nei lunghi veli neri, piangono in silenzio.

SPORT DI GUERRA

Il regime tenta invano di fare sopravvivere, in quei terribili anni di guerra, lo sport. Tutti i settori sono fatalmente in crisi, ma il regime littorio cerca di far concentrare su di esso l'attenzione degli italiani. Il campionato di calcio finisce quasi nel ridicolo. Gli arbitri sono costretti a raggiungere gli stadi in tram o in bicicletta, mentre i giocatori, anche per un

ritardo di quindici minuti, vengono multati. Gli sport invernali sono aboliti, e anche i campionati di nuoto, tennis e atletica leggera. Le Olimpiadi sono rinviata dal 1940 al 1944. Migliore sorte per altri sport: il primo scudetto della Roma e il primato mondiale di lancio del disco di Adolfo Consolini con la misura di 55,33 metri. La Roma si aggiudica lo scudetto in un clima dimesso e sconfortato. È il quarantaduesimo campionato della storia e la squadra vince con 42 punti. Ogni giocatore riceve in premio 500 lire e un orologio d'acciaio. Niente cortei per lo scudetto, ricevimento con solo vino in Campidoglio e per ricordo una Lupa in similibronzo. La sera, tessera annonaria in tasca, cenetta in pizzeria. Poi tutti a letto.

atupertu@ilmessaggero.it
Twitter: @gervasodanotte

Il Messaggero

FONDATA NEL 1878

DIRETTORE RESPONSABILE:
Virman Cusenza

VICEDIRETTORI: Osvaldo De Paolini,
Giancarlo Laurenzi, Stefano Regolini
REDATTORI CAPO CENTRALI:
Lucia Pozzi, Raffaele Alliegro,
Alessandro Di Lellis,
Angela Padrone, Massimo Pedretti

PRESIDENTE: Francesco G. Caltagirone
VICEPRESIDENTI: Gaetano Caltagirone, Azzurra Caltagirone
AMMINISTRATORE DELEGATO: Albino Majore
CONSIGLIERI: Alessandro Caltagirone, Carlo Carlevaris,
Mario Delfini
DIRETTORE GENERALE: Alvise Zanardi

IL MESSAGGERO S.P.A. Sede legale Via del Tritone, 152 - 00187 Roma - Tel. 0647201 © Copyright Il Messaggero S.p.A. - Tutti i diritti sono riservati. PIEMME S.P.A. - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ Via Montello, 10 - 00195 Roma - Tel. 06377081. Registrazione R.S. Tribunale di Roma n. 164 del 19/6/1948 STABILIMENTI STAMPA DE «IL MESSAGGERO» Il Messaggero S.p.A., Viale di Torre Maura 140, Roma; RCS Produzioni Milano S.p.A., via Rosa Luxemburg 2, Pessano con Bornago (MI); Martano Editrice s.r.l., viale delle Magnolie 23 - Z. I. - Bari

La tiratura di mercoledì 27 gennaio 2016 è stata di 168.925 copie

Certificato ADS n. 7883 del 9-2-2015